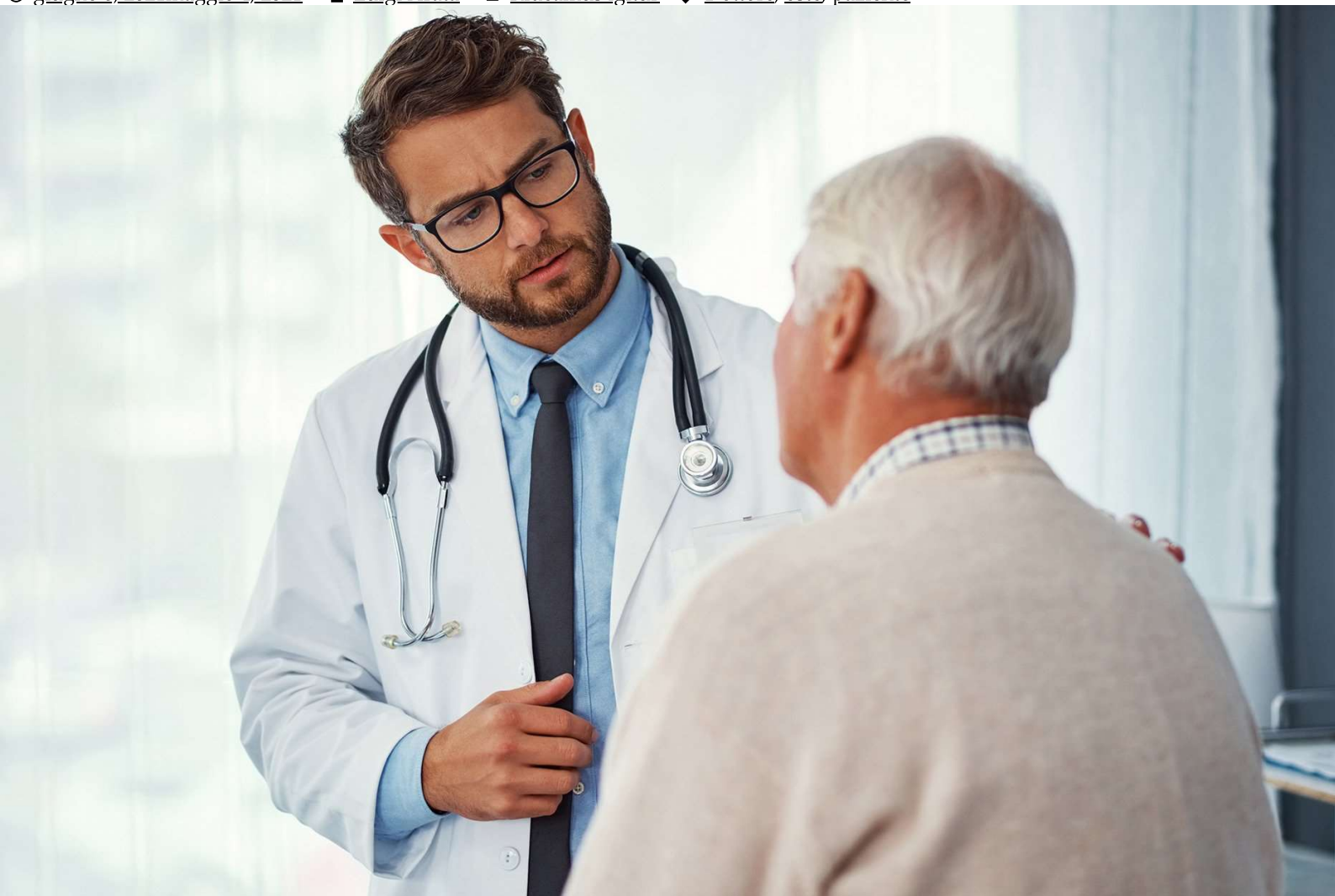


Rideamus igitur IX

🕒 [giugno 8, 2021](#) [maggio 4, 2021](#) 👤 [Luigi Arata](#) 📁 [Rideamus igitur](#) 🔗 [Dottore, oste, paziente](#)



Aeger dicit doctori: "O doctor, sollicitus sum, quia insolita res evenit. Mane optime video, post meridiem minus, vespere duplicem video. Quomodo possibile est?"

"Quem artem facit?", doctor petit et aeger respondet: "Vina attingo, quare?"

Un paziente dice ad un dottore: "Dottore, sono preoccupato, perché succede una cosa insolita. Di mattina vedo benissimo, di pomeriggio meno, la sera vedo doppio. Com'è possibile?"

"Che mestiere fai?", il dottore chiede e il paziente risponde: "Faccio l'oste, perché?"

Valentina Uras

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Rideamus igitur VIII

© giugno 7, 2021 maggio 4, 2021 👤 Luigi Arata 📄 Rideamus igitur 🔖 Alea iacta est, centurione, Cesare, città, De bello Gallico, Gallia, Roma, Rubicone



Caesar a bello Gallico redit, victor. In Gallia, post multas pugnas, Vercingetorigem vicit et eius exercitum. Caesar cum legionibus suis ad Rubiconem appropinquat. Romam vult introire cum exercitu suo, sed introire in urbem cum armis vetatur. Antequam flumen transiret, dicit: "Alea iacta est". Tum centurio censet id esse iussum et aleam in flumen iacit. Caesar stupefactus non scripsit de hoc casu in eius tractatu "De bello Gallico".

Cesare ritorna dalla guerra gallica, vittorioso. In Gallia, dopo molte battaglie, ha sconfitto Vercingetorige e il suo esercito. Cesare con le sue legioni s'avvicina al Rubicone. Vuole entrare a Roma col suo esercito, ma entrare in città in armi è vietato. Prima di attraversare il fiume, dice: "Il dado è tratto". Allora un centurione pensa che quello sia un ordine e butta un dado nel fiume.

Cesare imbarazzato non ha scritto a proposito di questo episodio nel suo trattato "De bello Gallico".

Alessandro Gentiluomo

Rideamus igitur VII

🕒 giugno 4, 2021 maggio 4, 2021 👤 Luigi Arata 📁 Rideamus igitur 🔖 centurione, madre, Marco, Mario, patria



Centurio quidam coram militibus contionem habet: "Patria est mater nostra".

Deinde unum ex militibus interrogat: "Quid est patria, Marce?"

Et Marcus respondet: "Patria est mater mea".

Posthac centurio Mario quaerit: "Quid est patria, Mari?"

Et Marius respondet: "Est mater Marci".

Un centurione spiega davanti ai soldati: "La patria è nostra madre". Quindi chiede ad uno dei soldati: "Che cos'è la patria, Marco?"

E Marco risponde: "La patria è mia madre".

Quindi il centurione chiede a Mario: "Che cos'è la patria, Mario?"

E Mario risponde: "E' la madre di Marco".

Martina Goti

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Rideamus igitur VI

🕒 [giugno 3, 2021](#) [maggio 4, 2021](#) 👤 [Luigi Arata](#) 📁 [Rideamus igitur](#) 🔖 [Dottore, minuto, paziente](#)



Olim homo ad doctorem it et dicit: "Doctor, doctor! Ego solum LIX horae momenta vitae habeo, fer mihi auxilium!"

Et doctor respondet: "Certe, unam horam expecta et liber ero".

Un giorno un uomo va dal dottore e dice: "Dottore, dottore, ho solo cinquantanove minuti di vita, mi aiuti!"

E il dottore risponde: "Certo, un'ora e sono da lei".

Chiara Debenedetti

[Blog su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_blog\).](https://wordpress.com/?ref=footer_blog)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Rideamus igitur IV

© giugno 1, 2021 maggio 4, 2021 👤 Luigi Arata 📁 Rideamus igitur 🔖 alunni, maestro, pianta, piedi



Magister alumnis dixit: "Quae planta est foetidissima?" Illi cogitaverunt et responderunt: "Planta pedum".

Il maestro disse agli alunni: "Qual è la pianta più puzzolente?" Essi pensarono e risposero: "La pianta dei piedi".
Giacomo Gardella

[Blog su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_blog\)](https://wordpress.com/?ref=footer_blog)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Rideamus igitur III

© [maggio 31, 2021](#) [maggio 4, 2021](#) 👤 [Luigi Arata](#) 📄 [Rideamus igitur](#) 🔖 [bosco](#), [cane](#), [cane lupo](#), [lupo cane](#), [pesce](#), [salmone](#), [tigre](#), [trota](#), [trota salmonata](#), [uccellino](#), [zanzara](#), [zanzara tigre](#)



Avicula peragrabat per silvam. Ibi canem invenit et dicit: "Quis es?" Tum canis respondet: "Canis-lupus sum". Eum avicula rogat: "Cur canis-lupus?" Et canis: "Quod mater mea canis erat paterque meus lupus".

Avicula progreditur et piscem invenit: "Quis es?" Tum piscis respondet: "Tructa-salmo sum". Et avicula: "Cur tructa-salmo?" Ei piscis illustrat: "Quod mater mea tructa erat paterque meus salmo".

Avicula pergit et culicem invenit. "Quis es?" Et culex respondet: "Culex-tigris sum". Sed avicula exclamat: "Mene ludificaris?" et abit.

Un uccellino girava per il bosco. Qui incontra un cane e dice: "Chi sei?" Allora il cane risponde: "Sono un cane-lupo". L'uccellino gli chiede: "Per quale motivo cane-lupo?" E il cane: "Perché mia madre era un cane e mio padre un lupo".

L'uccellino va avanti e incontra un pesce: "Chi sei?" Allora il pesce risponde: "Sono una trota salmonata": E l'uccellino: "Perché trota salmonata?" Il pesce gli spiega: "Perché mia madre era una trota e mio padre un salmone".

L'uccellino prosegue e incontra una zanzara: "Chi sei?" E la zanzara risponde: "Sono una zanzara-tigre". Ma l'uccellino esclama: "Mi prendi in giro?" e si allontana.

Andrea Leonardo Scaramozzino

[Crea un sito o un blog gratuito su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_website\)](https://wordpress.com/?ref=footer_website)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Rideamus igitur II

© maggio 28, 2021 maggio 28, 2021 👤 Luigi Arata 📄 Rideamus igitur 🔗 [alunno, cane, maestra, tema](#)



Magistra alumno dicit: "Scriptum tuum titulatum 'Tuus canis' idem est ac tui fratris. Descripsistine id?" Et ille: "Minime, magistra", inquit, "Habemus eundem canem".

La maestra dice ad un alunno: "Il tuo tema intitolato 'Il tuo cane' è uguale a quello di tuo fratello. L'hai copiato?" E lui: "No, maestra, è che abbiamo lo stesso cane".

Soana Duca

[Crea un sito o un blog gratuito su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_website\)](https://wordpress.com/?ref=footer_website)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Rideamus igitur I

© [maggio 27, 2021](#)[maggio 4, 2021](#) [Luigi Arata](#) [Rideamus igitur](#) [alunno, maestra, pestare i piedi, piede, signora](#)



Magistra alumno dicit: "Si comprimis pedem dominae et si te excusas, domina tibi donat nummum: quid facis?" "Ei comprimo alterum pedem".

La maestra dice all'alunno: "Se tu pesti un piede ad una signora e chiedi scusa, lei ti regala una moneta: cosa fai?" "Le pesto un altro piede".

Giulia Cosce

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Un bicchiere di "whisky"

© maggio 26, 2021 maggio 4, 2021 👤 Luigi Arata 📁 Spirito creativo 🔑 droga, Jermin Street, Londra, Mrs Barret, whisky



Era una notte buia e tempestosa. A Londra pioveva a dirotto e la signora Barret, dopo essere uscita dal suo ufficio a Jermin Street, prese un taxi che la stava aspettando e si recò vicino alla stazione della metropolitana. Una volta scesa dal veicolo che l'aveva portata fin lì entrò in un bar e con i pochi soldi che le erano rimasti prese un bicchiere di *whisky*.

Dopo aver finito di bere, scese le scale della stazione e, mentre aspettava l'arrivo della metro, andò in bagno, dato che non si sentiva molto bene. Nel frattempo nella *toilette* entrarono un uomo e una donna che stavano litigando violentemente. Dopo qualche minuto la signora Barret, che era chiusa nella prima cabina, sentì le urla della ragazza e un colpo di arma da fuoco.

La signora Barret, terrorizzata, inizialmente esitò ad uscire, ma poi prese coraggio e aprì la porta della cabina. Fuori trovò tutto com'era prima; non c'erano tracce di sangue, non c'era il cadavere della ragazza e non c'era nemmeno il bossolo del proiettile che era stato esploso.

La donna, confusa e allo stesso tempo spaventata, andò subito alla stazione più vicina, per cercare aiuto e per denunciare l'omicidio a cui aveva assistito. Tentò invano di spiegare quello che era successo, ma gli agenti, dopo aver ascoltato il suo racconto, si misero a ridere e dissero che non era possibile che il presunto assassino non avesse lasciato alcuna traccia.

La signor Barret, dopo aver capito che nessuno l'avrebbe aiutata, prese il tram e tornò a casa. Dopo essere entrata nella sua abitazione, si cambiò i vestiti e si mise a letto per provare a dormire. Però non riusciva a dimenticare quello che era successo e così, presa da una crisi di panico, si alzò, andò sul balcone e si buttò di sotto.

Qualche ora dopo i poliziotti arrivarono sul posto e trovarono il corpo senza vita della donna. Dopo alcune indagini svolte nelle settimane successive, si scoprì che aveva involontariamente della droga, diluita in un bicchiere di *whisky* in un bar vicino alla stazione e quindi tutto quello che aveva sentito e visto era dovuto all'effetto di quella sostanza che aveva assunto.

[Blog su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_blog\).](https://wordpress.com/?ref=footer_blog)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

L'Aurora dopo l'uragano

© [maggio 25, 2021](#) [maggio 4, 2021](#) [Luigi Arata](#) [Spirito creativo](#) [Aurora, Clark's, Jenny e Rob Quinn, John Kellergan, John Pratt, Maddison Kellergan, Maine, medicina, New York, uragano, USA](#)



Era una notte buia e tempestosa dell'estate del 1975 quando un uragano stravolse la cittadina di Aurora, nel Maine, Stati Uniti. Fino a quella notte tutto era stato normale: i bambini erano tornati a casa da scuola e anche quella sera il capitano della polizia della cittadina, John Pratt, era rincasato senza annotare nessun evento sul suo taccuino. Nessuno avrebbe potuto immaginare quello che sarebbe accaduto dopo.

Prima di quel giorno, la studentessa Maddison Kellergan aveva passato tutta la mattina nelle aule dell'università che frequentava da circa tre anni: studiava medicina, ma, non avendo successo, pensò di iniziare il corso di studi in psicologia, dove trovò ad insegnare il capitano Pratt.

Maddison Kellergan ebbe un passato piuttosto turbolento: all'età di quattro anni venne adottata da una coppia sposata di Americani che godevano di una situazione economica agiata, tanto da permetterle di viaggiare ovunque lei desiderasse. Fu purtroppo durante una di queste vacanze che, casualmente, Maddison incontrò i genitori biologici dopo ben quindici anni di assenza. Questo confronto le causò uno *choc* che non le permise di uscire di casa per ben cinque mesi, ciò le motivò il fallimento del suo futuro a medicina.

Dall'incontro con Pratt, Maddison non smise di pensare a lui: fu un colpo di fulmine. Ma più avanti questa situazione diventò una storia proibita. Lei aveva solo diciannove anni quando lo conobbe e ovviamente lui non si potè permettere uno scandalo di questo genere, in quanto ne sarebbe stata compromessa la sua reputazione. Fu costretto così a mantenere la relazione nascosta a tutti.

Fin dall'inizio della sua carriera Pratt godeva di una buona fama in città: era stimato da tutti, compresi i proprietari del Clark's, Jenny e Rob Quinn, che tutti consideravano *snob* per la esclusiva locanda sul mare. Insomma, il poliziotto ebbe una vita senza problemi, per lo meno apparentemente. Eppure all'incirca quindici anni fa gli successe qualcosa che cambiò la sua esistenza per sempre: infatti, la sua fidanzata morì di leucemia poco prima del loro matrimonio. Era stata perseguitata da questa indomabile malattia fin da giovane e quello di sposarsi fu il suo ultimo desiderio, quello mai realizzato.

Pratt non si riprese mai da quella perdita al punto che non riuscì a costruire e mantenere relazioni serie e stabili, nonostante la fidanzata, prima di andarsene, gli aveva chiesto di ricostruirsi una vita anche senza di lei. Ma con Maddison non si poteva andare da nessuna parte.

Quella stessa sera decise di dirigersi da lei per mettere fine a quella storia morbosa, per togliersi quel pensiero straziante, ma sulla strada sentì l'allarme uragano suonare. Pratt venne totalmente colto di sorpresa, scese dalla macchina e corse verso l'abitazione più vicina, ma, quando si avvicinò, riconobbe la casa di Maddison. Mise da parte l'orgoglio e bussò alla porta. Nessuno rispose; la zona era stata evacuata appena in tempo. A quel punto Pratt decise di recarsi all'università, dove anni prima erano state costruite aree apposite, come una palestra per offrire ai cittadini un posto sicuro durante fenomeni metereologici importanti.

Entrò dal retro, vide vari studenti e professori all'interno, tutti allarmati ed agitati. Per scampare all'ansia, Pratt si rinchiuso negli spogliatoi e lì scrisse una lettera per Maddison: non poteva continuare a vivere con la paura che un giorno qualcuno li avrebbe potuti vedere in atteggiamenti più che amichevoli. Perciò aveva deciso di chiudere per sempre quella storia che lo spaventava tanto.

Mise quel foglio sotto il banco della ragazza, tornò a casa, si sedette sull'amata poltrona della fidanzata e lì aspettò che lo stesso uragano che aveva colpito la città dopo la morte di lei lo portasse da lei e dopo quindici anni di solitudine fu finalmente libero.

Il capitano Pratt morì quella stessa sera e Maddison Kellergan, solo dopo sei mesi di sofferenza e depressione, riuscì a superare il lutto. Si trasferì a New York, dove si sposò ed ebbe una famiglia, il suo primo figlio lo chiamò John.

Gaia Marchisio

[Crea un sito o un blog gratuito su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_website\)](https://wordpress.com/?ref=footer_website)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Solo col gatto

🕒 [maggio 24, 2021](#) [maggio 4, 2021](#) 👤 [Luigi Arata](#) 📁 [Spirito creativo](#) 🔖 [Edoardo, gatto, paura, solitudine](#)



Era una notte buia e tempestosa. Edoardo guardava la televisione, disteso sul letto della sua camera in compagnia del suo amatissimo gatto nero. Aspettava con ansia l'arrivo dei suoi genitori, che dovevano rincasare da lì a poco da una cena di compleanno presso loro amici. La casa in quel momento era infinitamente silenziosa, ma nella stanza si potevano percepire le emozioni negative che il ragazzo provava, la paura e la nostalgia.

Il vento e la pioggia infuriavano all'esterno. Il ragazzo, attraverso la piccola finestra, vide un fulmine illuminare la notte, ma un tuono assordante provocò un *black out* elettrico.

Il televisore, le luci e tutti gli apparecchi elettronici si spensero all'improvviso. Edoardo, a quel punto, cercò di rimanere il più calmo possibile, ma il panico prevalse all'istante. Iniziò a vagare per la stanza, nella speranza di risolvere il problema.

La sua tensione salì ulteriormente quando egli udì dei rumori provenienti dal solaio. Notò che la porta d'accesso era socchiusa e, con l'aiuto di una torcia, si fece coraggio avventurandosi sulla scala che conduceva alla soffitta umida e polverosa.

Una volta entrato, egli illuminò la stanza colma di scatoloni contenenti alcuni oggetti, che gli riportarono in mente i ricordi della sua infanzia. Con grande stupore notò che tra di essi vi era nascosto il proprio gatto, scappato a causa del temporale. Il ragazzo prese in braccio il suo animale domestico ed insieme scesero le scale facendo ritorno in camera.

All'improvviso la luce ritornò e con essa scomparvero timori e ansie che sino ad allora avevano pervaso il ragazzo. Fu solo in quel momento che Edoardo udì la porta d'ingresso aprirsi e, alla vista dei genitori, corse verso di loro sollevato da ogni paura.

Elisa Colasanti

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Dolceamaro Moretti: recensione a "Bianca"

© [maggio 21, 2021](#) [maggio 4, 2021](#) [Luigi Arata](#) [Cinema, amore e altri rimedi](#) [Bianca](#), [Claudio Bigagli](#), [commissario](#), [David di Donatello](#), [Enrica Maria Modugno](#), [James Bond](#), [Juventus](#), [Laura Morante](#), [Margherita Sestito](#), [Marilyn Monroe](#), [Michele Apicella](#), [Mont Blanc](#), [Nanni Moretti](#), [Nastro d'argento](#), [Nutella](#), [Omar Sivori](#), [Remo Remotti](#), [Roberto Vezzosi](#), [Sacher Tarte](#), [Vincenzo Salemme](#)



Tra i primi film di Nanni Moretti, *Bianca*, è un piccolo giallo psicologico. Ci sono tutti gli elementi del genere: il delitto, la polizia che stringe il cerchio dei sospettati, l'agnizione finale. Tuttavia, la storia è tutta filtrata attraverso il punto di vista dell'assassino, che, per come ci appare per due ore di pellicola, non è affatto il tipico assassino.

Timido professore, fondamentalmente asociale, Michele Apicella (che, appunto, è Moretti) sembra incapace di fare del male. La fidanzata, conquistata in modo approssimativo e lasciata prima che lei lo abbandoni, per timore del male che ne potrebbe derivare, la Bianca del titolo (Laura Morante, capace di un'interpretazione sobria, lontana dallo stereotipo della donna tutta nervi e carriera tipica di altri film che la vedono protagonista), lo dice espressamente: "No davvero, non so come spiegartelo, ma tu non mi puoi fare del male!" E' vero che Michele si schernisce, afferma di non essere così sicuro di non poter essere cattivo: eppure, a noi spettatori non viene da criticarlo, o da non credergli, tanto che siamo quasi sollevati quando le autorità pensano che a uccidere tre conoscenti dell'infelice docente di matematica sia il vicino di casa (Remo Remotti). Anzi, siamo quasi sollevati – come se in quell'uomo schivo e spesso inquisitorio, capace di mille domande e di mille consigli, si nascondesse anche una nostra parte, cui vogliamo bene, come una nostra copia bambina.

Michele non riesce a fare i conti (e ciò è ben strano per un matematico) con la realtà che ha intorno: gli amici lo deludono, sembrano volersi votare alla corruzione (come i due compagni di scuola. Claudio Bigagli e Enrica Maria Modugno, i quali prima si lasciano, poi si rimettono insieme allargando la loro relazione ai rispettivi amanti), i conoscenti sono una fonte di sofferenza, o al massimo inutili (come la vicina, interpretata da Margherita Sestito, che litiga col fidanzato, che ha il volto di un giovanissimo e talentuosissimo Vincenzo Salemme, e lo tradisce sotto casa), i colleghi sono folli o impertinenti – su tutti, il preside (Dario Cantarelli), che dirige un liceo intitolato a Marilyn Monroe e inneggia agli anni Sessanta perché è il periodo di James Bond e della Juventus di Omar Sivori...



E, allora, Michele preferisce perdersi nei rivoli della propria bizzarra psiche (nella quale nemmeno lo psicologo dell'istituto, che poi è in realtà il padre di Moretti, riesce ad addentrarsi), isolarsi nei propri comportamenti asociali, tornare bambino e forse felice, grazie anche al rapporto viscerale con i dolci (felice e stracitata la scena che lo ritrae davanti ad un barattolo gigante di Nutella). La *Sacher Torte* diventa per lui un simbolo di perfezione, quando rimprovera il suo ospite che sta massacrando un *Mont Blanc* nell'atto di servirlo: davanti a quest'ultimo che mostra di ignorare che dolce sia la torta viennese, ad Apicella esce così una delle battute più divertenti dell'intero cinema italiano: "Va be'. Continuiamo così, facciamoci del male!"

Il Michele bambino che non vuole accettare la sofferenza, ma non riesce ad adattarsi nemmeno alla solitudine è moralmente integerrimo: non uccide per sfizio, o perché è geloso, ma solo perché è giusto così. Giudice e giuria, decide il destino di amici e vicini, senza porsi il dilemma etico principale (è giusto o no uccidere?), ma portandolo su piano diverso per risolverlo in modo assertivo (è comunque e sempre giusto punire il tradimento).

Lo spettatore non può che assistere prima incredulo, poi quasi convinto alla parabola triste e commovente di un omicida che perfino la polizia ama: lo apprezzano i sottoposti cui promette, nell'ora della confessione, un dolce; gli è quasi amico il commissario (Roberto Vezzosi), dal quale si fa promettere che lo verrà a trovare, perché, intanto, anche lui si sente solo, troppo solo.

Film d'ammirevole coerenza, originale nel panorama del cinema italiano degli anni Ottanta, *Bianca* ottenne la *nomination* a tre *David di Donatello* (per la migliore sceneggiatura e per i due attori protagonisti) e ad un *Nastro d'argento* (per la regia). Fu già tanto: le scelte di Moretti, alcune apertamente inverosimili, erano troppo controcorrente, troppo di rottura. Ma da quel giorno il nostro cinema non fu più lo stesso.

[Crea un sito o un blog gratuito su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_website\)](https://wordpress.com/?ref=footer_website)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

A proposito della lezione di Recalcati sui confini

© maggio 20, 2021 febbraio 25, 2021 👤 Luigi Arata 📁 Il caffè dei fenomeni di costume 🔖 confine, covid19, emarginazione, emigrazione, Feaci, Fratellanza, Italia, limite, Massimo Recalcati, Michel Foucault, Odissea, politica italiana, ragione, Sea watch, straniero, Ulisse



Secondo lo psicoanalista Massimo Recalcati, l'essere umano è fisiologicamente portato ad appartenere ad una comunità e dunque a creare dei confini che la delimitino. Egli non condanna la loro esistenza, semmai la loro solidità e invalicabilità. I confini, invece, devono essere porosi, così da consentire gli "scambi" tra altre comunità e da non rendere ingessata la struttura sociale.

La compattezza dei confini può sembrare il modo più facile di sopravvivere, ma creare muri argina solo il problema del "diverso", offrendo al massimo un capro espiatorio in pasto alla folla impaurita e facendo ammalare la stessa società che si vuole "difendere".

In questo contesto, il primo vero "emigrato" della storia è Odisseo, che inizia la sua avventura nell'*Odissea* non nei bei palazzi di Itaca, ma coperto dalla salsedine e soccorso da un popolo "straniero" i Feaci: è un re che chiede aiuto per sopravvivere alle disgrazie della sorte.

Anche Michel Foucault spiega come lo "straniero" sia sempre emarginato dalla società, quasi nascosto, come se non ci si dovesse curare di lui: sono "stranieri" anche i malati, i criminali e tutti coloro che sono concepiti dalla società come "inutili". Insomma, vista la vaghezza della parola, tutti quanti potremmo possedere "l'anima dello straniero".

Date queste premesse, l'unico modo per capire lo straniero e farlo entrare in sintonia è eliminare la corazza e abbattere i muri, riconoscendo preliminarmente la condizione di ingessatura della società stessa.

Diventa inevitabile cogliere l'attualità delle parole di Recalcati. Nonostante il Covid19 abbia ridimensionato il tema "immigrazione", in Italia esso è da sempre molto sentito, soprattutto nei periodi di crisi. Per diversi motivi, di non difficile comprensione e in parte già affrontati dallo stesso Recalcati, l'Italiano medio, tendenzialmente, è particolarmente sensibile nei confronti del fenomeno, anche se lo percepisce in maniera superficiale ed empirica ("di pancia"), spesso ispirato da preconcetti etnocentrici, obsoleti, ma che ancora sopravvivono, quasi solamente, in molte micro-realtà culturali.

Su tale limite, complice l'analfabetismo politico di alcune, sempre più ampie, fasce della popolazione, fa perno molto spesso una non proprio "buona" politica che negli ultimi anni ha provato ad accentuare questa deficienza per acquisire consensi nella maniera più facile. Ciò è accaduto in molti periodi della nostra repubblica.

Gli stessi "partiti", che ora aizzano le folle contro gli immigrati extracomunitari, fomentando la guerra tra poveri, un tempo si sono focalizzati su altre minoranze di tendenza. Basti ricordare il periodo compreso tra gli anni cinquanta e sessanta, quando tutti coloro che si trasferivano dal sud al nord Italia erano osteggiati ed emarginati da una buona parte del settentrione popolare; oppure, più di recente, quando il *leader* dell'attuale primo partito d'Italia, a proposito dei campi rom, si abbandonò ad affermazioni non proprio condivisibili: "Un preavviso di sfratto di sei mesi e poi li raderei al suolo con la ruspa", o quando, a proposito dell'imbarcazione *Sea Watch*, una nostra deputata dichiarò: "Affondiamo la nave", anche se era al corrente che al suo interno c'erano uomini, donne e bambini.

Dunque, il problema a proposito del quale Recalcati ci invita a riflettere è un argomento molto complesso, che, sfortunatamente, coinvolge il nostro paese. Da una parte ci sono dei millantatori, venditori di false idee che, per avvicinarsi alle masse, mettono in secondo piano la propria integrità umana e politica. Dall'altra parte, c'è una grande fetta di popolazione, che, dissanguata da una società sempre meno inclusiva ed economicamente oligarchica, persa nella disperazione, crede a loro, rendendosi non solo complice dello scempio della creazione di nuovi "muri", metaforici e non, ma anche dell'infruttuosa e cattiva politica, che da tempo immemore collabora ad impoverirla.

Una soluzione potrebbe venire solo da una sorte di educazione politica del ceto medio, oppure da una maggiore trasparenza e professionalità della classe politica. Però questo atteggiamento oclusivo nei confronti dell'estraneo è, in parte, come dice Recalcati, intrinseco all'uomo. Dunque debellarlo sarà impossibile.

Al massimo si può cercare di confinarlo, di non assecondarlo, affidandosi alla Ragione, che ci difende e ci rende dissimili dalle bestie, nelle quali la creazione di muri finirebbe per trasformarci.

Recalcati insomma ci lascia un monito per il futuro: continuando a perseguire la strada della chiusura dei confini, la società che conosciamo oggi non potrà più esistere e sarà destinata ad una inevitabile autodistruzione. Bisogna dunque ricordare che il principio di ogni comunità civile è l'amore fraterno tra i popoli.

ALESSANDRO GENTILUOMO

[Blog su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_blog\)](https://wordpress.com/?ref=footer_blog)

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Pascoli tra "nido" e "vertigine"

© maggio 19, 2021 febbraio 25, 2021 👤 Luigi Arata 📖 Il cacciatore di libri 🔖 Giovanni Pascoli, *Il gelsomino notturno*, *La vertigine*, *nido*, *vertigine*



A differenza di altri poeti Pascoli affronta alcune tematiche ricorrenti del suo periodo in controtendenza, mentre ne esplora altre dove nessun altro prima aveva mai osato spingersi. Ad esempio, egli è l'esatto contrario del poeta "maledetto" che rifiuta tutti i valori della società in cui vive, elogiando al contrario la piccola borghesia di cui fa parte e i suoi valori tradizionali, come ad esempio la celebrazione della famiglia e la frugalità.

Allo stesso tempo, è anche un uomo dalla fervente immaginazione e dalla profonda percezione non solo del mondo, bensì dell'universo che lo circonda e del quale non coglie solo i significati che è in grado di vedere o sentire, ma anche quelli che richiedono di trascendere per essere apprezzati: un esempio chiaro e lampante si ha nell' *Assiuolo* dove sembra semplicemente descrivere un notturno lunare il cui silenzio è interrotto solo dal melanconico verso di un piccolo rapace, ma che, grazie al linguaggio suggestivo, si carica di emozioni e sensazioni lugubri. Ciò apre il suo animo verso l'irrazionale e a campi ignoti.

Agli occhi di molti, due tematiche così profondamente diverse come la celebrazione dei valori tradizionali e la propensione al trascendente e allo sconosciuto non potrebbero essere più distanti. Ma è proprio questo accostamento di poli opposti a rendere speciale Pascoli.

Ad esempio, *Il gelsomino notturno* e *La vertigine* rappresentano un ottimo esempio di questa oscillazione perpetua del Sammaurese tra il "nido" e la "vertigine". Nel primo poema, è, infatti, implicita una comparazione antitetica tra la protezione e il senso di appartenenza alla famiglia (alla quale Pascoli è molto legato in seguito ad una serie di perdite traumatiche, avvenute in una spiacevole e veloce sequenza) e la fuga attraverso il legame con una donna, il matrimonio e la generazione di un'altra vita (un figlio); nel secondo componimento, invece, il poeta va ad esplorare proprio il campo del profondamente ignoto, tramite un fanciullo che, guardando il cielo notturno, prova angoscia e paura di fronte a qualcosa di immenso e che non conosce, percependo appunto la "vertigine": una sensazione di fluttuazione e paura inconscia data dal confronto con il vasto e lo sconfinato, la quale fa sfumare la percezione di se stessi e soffoca. Dinanzi ad una paura simile, anche se il testo non lo esplicita, è inevitabile il rimando al nido familiare, che, ponendosi agli antipodi, è in grado di assicurare l'uomo e preservarlo da una tale paura.

Questo contrasto dà modo di riflettere su come la piccolezza dell'uomo all'interno dell'universo renda immensamente difficile per lui trovare la sua dimensione esistenziale e, di conseguenza, lo scopo della sua vita, ciò che è ancora più complesso per Pascoli, per il quale è persino impossibile rifugiarsi in Dio, che per lui è una speranza vana, come afferma proprio alla fine della *Vertigine* ("di cielo in cielo, in vano e sempre,

Dio"). L'uomo è quindi in balia costante del suo destino, rischia di perdersi nel nulla, in una situazione di stasi che durerà quanto la sua vita, oscillando tra il conosciuto che non è in grado di accontentarlo e l'ignoto che gli provoca terrore.

FRANCESCO ZANCHET

[Crea un sito o un blog gratuito su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_website\)](https://wordpress.com/?ref=footer_website)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

La natura "malata" di Pascoli

© maggio 18, 2021 febbraio 25, 2021 👤 Luigi Arata 📖 Il cacciatore di libri ✦ Alexandros, Digitale purpurea, Giovanni Pascoli, Il gelsomino notturno, L'assiuolo, La vertigine, Myrica, Rachele



La natura è un tema ricorrente nella poetica di Pascoli, soprattutto nelle *Myrica*. Apparentemente, egli tratta temi semplici e quotidiani, avvalendosi della sua precisione botanica, ma gli elementi naturali finiscono per avere una connotazione diversa da quella che può sembrare a prima vista.

Pascoli mostra la sua marcata sensibilità decadente soprattutto quando li raffigura. La natura, vista come maligna, velenosa, misteriosa, terrificante, rappresenta una proiezione delle inquietudini, dei tormenti e delle perversioni di quel particolare momento storico. Il Sammaurese utilizza gli elementi naturali estrapolandoli dal contesto nel quale sarebbero inseriti, mettendoli in situazioni e ambienti estranei e caricandoli di ulteriori significati. Così facendo, essi acquisiscono un forte senso simbolico, in grado di mettere in luce le inquietudini esistenziali del poeta.

"Fior...di?" "morte"

Sia nel *Gelsomino notturno* sia in *Digitale purpurea* il fiore, pur assumendo significati differenti, rappresenta una realtà estranea e distante: mentre il gelsomino è legato ad un aspetto più intimo e carnale della vita al quale Pascoli, cercando costantemente di ricostruire il suo nucleo familiare, ha dovuto rinunciare, nel poemetto emerge il tipico gusto decadente per la vegetazione malata, velenosa e ossessiva. In questo contesto, la pianta rappresenta una tentazione e la fanciulla, che non resiste al desiderio di toccarla, nonostante le fosse stato vietato, incarna la figura della peccatrice. Qui è evidente che la natura macabra e terrificante attrae proprio in quanto tale. La giovane Rachele sceglie di toccare il fiore proibito e così si immerge in un circolo vizioso dal quale è quasi impossibile uscire se non con la morte.

“Sonava lontano il singulto: chiù”

Anche ne *L'assiuolo* la natura ha un aspetto apparentemente normale, ma dietro ad esso si celano ambiguità e mistero. Il tutto è reso più intenso da immagini che evocano sensazioni visive (“il cielo notava in un'alba di perla /ed ergersi il mandorlo e il melo parevano a meglio vederla”) e uditive (“il fru fru tra le fratte”, “squassavano le cavallette/ finissimi sistri d'argento”). Il verso del piccolo rapace è prima una voce, poi un singulto e infine un grido di morte: esso permette al poeta di esternare le sue paure e i suoi tormenti personali.

“Oh! voi non siete il bosco...Oh! voi non siete il mare...”

Mentre nel poemetto *La vertigine* Pascoli si serve degli alberi e del mare per enfatizzare la precarietà e l'insignificanza della condizione umana rispetto al mondo e all'universo, in *Alexandros*, invece, egli attribuisce agli elementi naturali un valore ambivalente: da un lato essi rappresentano un ostacolo che spinge il protagonista a mettersi in gioco con l'obiettivo di superarlo, ma oltre di esso non vi è altro che il nulla. Da questo punto di vista, è evidente il distacco che separa Pascoli da Leopardi: quest'ultimo, infatti, considera positivamente montagne e siepi, perché lo spingono a dare spazio alla sua immaginazione. Il Sammaurese, invece, considera il limite come l'obiettivo ultimo dell'eroe macedone che, dopo averlo varcato ed essendo giunto agli estremi confini del mondo allora conosciuto, non può che tormentarsi per una realtà che non è mai all'altezza delle aspettative e dei sogni.

CECILIA ANSELMO – MARTINA E. FIORINI – ARIANNA SCARRONE

[Crea un sito o un blog gratuito su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_website\)](https://wordpress.com/?ref=footer_website)

Sotto banco / Scritti da corridoio

Il giornalino telematico del liceo "Della Rovere"

Adolescente – e per di più lupo: recensione a “Teen Wolf”

© maggio 17, 2021 febbraio 13, 2021 👤 Luigi Arata 📺 TV, che passione!, Vecchie e nuove serie tv 💎 Anuk-Ité, Bête du Gévaudan, Benefattore, Cavalieri Fantasma, Deucalion, Dottori del Terrore, Dylan O' Brien, fandom, Kanima, Khylin Rhambo, lacrosse, LGBT, Mason, Michael J. Fox, Nogitsune, Peter, Ritorno al Futuro, Scott McCall, social, Stiles Stilinski, Teen Wolf, Tyler Posey, Voglia di vincere



Crescere è difficile per tutti: l'adolescenza sarà anche un'età piena di mirabolanti avventure e promesse, ma quasi sempre queste ultime sono disattese e le imprese finiscono per incontrare scogli impossibili da superare. Altro che serenità, altro che gioiosi turbamenti: è quello il tempo dell'invadenza della scuola, delle scosse dei *social*, delle disgrazie del corpo che si trasforma, degli amori che lanciano grida di dolore. Ma potrebbe anche essere peggio se, per caso, come capita ad un *loser* che mai sarebbe entrato in campo nella squadra di *lacrosse*, il povero Scott McCall (Tyler Posey), figlio di un padre assente e di una madre infermiera, si fosse morsi da un lupo mannaro e, com'è prassi, ci si trasformasse in una creatura della notte.

Comincia così *Teen Wolf*, che recupera lo spunto, già intrigante, del film del 1985 *Voglia di vincere*, interpretato da Michael J. Fox, che subito dopo sarebbe diventato famosissimo come protagonista di *Ritorno al futuro*. Posey, un adorabile guascone del quale tutti a Hollywood parlano benissimo per via del suo dolcissimo carattere, è il giusto erede del più celebre attore: non lo fa rimpiangere, dando al personaggio del lupo studentello tante belle sfumature, da quelle tragiche a quelle più comiche, che gli riescono anche meglio grazie anche alla presenza di una spalla non da poco, Dylan O' Brien, che nella serie fa la parte di Stiles, l'amico che lo farà restare sempre sulla retta via, l'unico mortale accanto a tutti gli esseri soprannaturali che finiscono per intrecciare le loro molteplici esistenze a Beacon Hills, il luogo dove tutto inizia.

Tra le invenzioni migliori dell'intera serie è proprio il profondo legame che unisce i due ragazzi (e, pare, fuori dal *set*, anche i due attori), tanto intensa da aver fatto pensare al *fandom* che fosse possibile addirittura tra i due una intensa *bromance*. E, in effetti, in una sceneggiatura tanto aperta con il popolo *LGBT* come quella di *Teen Wolf*, non ci sarebbe stato niente di particolarmente stravagante.



Nel caso, però, non è solo un modo per accaparrarsi una fetta di pubblico: è la storia stessa che ci fa riflettere, ostinatamente, su ciò che significa frontiera, sulla *diversità*, o meglio sull'apparente diversità, di chi è isolato, lasciato solo, messo da parte. I lupi mannari, per quanto agili, fortissimi, capaci di rigenerarsi, dotati di occhi scintillanti e, naturalmente, temibili artigiani, infatti, sono destinati, fin da subito, all'emarginazione. Per Scott (e in parte anche per Stiles) diventare un super-dotato non significa diventare popolare: solo era prima di esser morso, solo continua ad essere anche quando la vita che non ha scelto lo tuffa nelle disavventure più straordinarie.

Scott è tra gli eroi più solitari che la tv ci abbia lasciato in questi anni: se non fosse per la pervicacia con cui cerca di costruirsi intorno un branco, con cui affrontare i pericoli, sarebbe solo fino alla fine della sesta ed ultima stagione. Quasi sempre è considerato un perdente: anche quando durante le prime stagioni diventa l'alfa (cioè il capo-branco) del suo gruppo, seppure non uccidendo nessuno, come invece sarebbe necessario secondo la tradizione, nessuno lo prende sul serio; gli altri esseri soprannaturali lo cacciano come fosse una vittima predestinata, i cacciatori umani lo vedono come un obiettivo semplice, anzi come un nemico sempliciotto.



Ed è proprio in virtù della sua sottovalutazione che alla fine Scott prevale su tutti i nemici, anche quelli più pericolosi (il Kanima della seconda stagione, Deucalion e il Nogitsune nella terza, il Benefattore e Peter nella quarta, i Dottori del Terrore e la Bête du Gevaudan nella quinta, i Cavalieri Fantasma e l'Anuk-Ité nella sesta), anzi è così capace che chi gli è ostile un tempo torna, poi, a dargli manforte, diventando un impossibile alleato. E' così che veniamo a conoscere da vicino i bestiari medievali, le tradizioni della mitologia orientale, quelle dei popoli indiani, abilmente mescolate nella sceneggiatura.

In questo sta molto del fascino di un *serial* che indulge nelle stesse ambientazioni (il liceo, l'ospedale, il campo da *lacrosse*, gli inconsuetamente lunghi e oscuri *tunnel* sotto la città), che spesso utilizza la tipica strumentazione dei *B-movie* del terrore (il sangue, i corpi in putrefazione), ma che li riscatta, facendo coincidere i *bad ones* con i protagonisti, spesso inconsapevoli della loro doppia vita, come quando capita addirittura al povero

Stiles posseduto dal Nogitsune o al secchione Mason (Khylin Rhambo) nel quale si reincarna Sebastien Valet. E' come se si volessero avvertire gli spettatori che l'orrore è dentro a tutti: la violenza ci pervade e qualche volta può imporsi sulla nostra volontà, costringendoci a gesti che non sapremmo spiegare.



Quello che, però, ci distingue dalle bestie è la capacità di razionalizzarci, di tenere a bada i nostri istinti (come fa Scott grazie al *mantra*: "Tre cose non possono essere nascoste a lungo: il sole, la luna e la verità") ed eventualmente di farci perdonare.

[Crea un sito o un blog gratuito su WordPress.com. \(https://wordpress.com/?ref=footer_website\)](https://wordpress.com/?ref=footer_website)

Marte perde la faccia

🕒 maggio 14, 2021 gennaio 30, 2021 👤 Luigi Arata 📁 La seconda vita dei classici 🔖 Marte, Venere, Vulcano



Mia moglie Venere mi stava tradendo. Era da qualche tempo che mi ero insospettito: iniziava a prestarmi meno attenzione, cantava di un giovane ragazzo affascinante; certo anch'io non sono niente male (d'altronde, sono un dio), ma la mia caratteristica principale non è l'estetica.

Avevo detto a quella dea dai facili costumi che sarei stato via a lavorare per la giornata, ma in realtà volevo sorprenderli una volta per tutte.

Uscii momentaneamente dalla mia dimora aspettando il momento ideale per sorprenderli: che cosa avrei fatto a quella donna dopo che la avessi beccato con l'amante? Che scuse si sarebbe inventata per difendersi, ma soprattutto come osava farmi questo? Le ho dato tutto: una casa, gioielli, belle vesti, che cosa potrebbe volere una donna di più?

Io mi sono sempre comportato in modo giusto con lei, certo le ho tirato qualche schiaffo, ma solo quando altri dei le fanno lusinghe, quindi solo quando se l'è meritato.

Ritornai alla mia dimora, sentendo già voci arrivare dalla mia camera da letto... Andai ad investigare. Mi avvicinai pian piano sempre più furioso con un solo pensiero: "Appena li scoprirò, li incatenerò e mostrerò la scena pietosa al resto degli dei!" Quanto mi sentivo geniale.

Ero arrivato all'entrata con la rabbia che ribolliva dentro di me, come se fosse lava, e, senza esitare, entrai nella mia camera da letto, scoprendo Venere senza vesti con un altro uomo... MARTE!?

Venere rimase scioccata e il suo primo istinto fu di coprirsi dalla vergogna e umiliazione.

"Vulcano, non è come sembra!", disse Venere con la faccia completamente rossa.

Rimasi fermo come una statua indignato da quello che stava accadendo davanti ai miei occhi. Lei aggiunse quasi subito: "Va bene... è esattamente come sembra, ma... questa non è altro che colpa tua! Non mi presti mai attenzioni, mi tratti come se fossi una comune mortale e quando mi lamento dici che mi hai dato di tutto, sappi che non è così! Non mi hai mai dato la cosa più importante ... l'affetto!"

Mia moglie era in lacrime e mi stava urlando contro, ma io stavo pensando solo alla vendetta: "Come hai potuto... Come hai potuto farmi questo!", urlai indignato.

"Pensavo ci fosse qualcosa tra di noi, come hai potuto tradirmi ... e tra tutte le dee proprio con mia moglie!", guardai Marte aspettando una spiegazione o almeno una risposta, ma stava guardando in basso, probabilmente imbarazzato dal fatto che aveva commesso due volte adulterio.

"Pensavo di essere il tuo unico amore!", risposi io, continuando ad urlare.

"Ma lo sei, lo sei sempre sta-". Marte venne interrotto da Venere.

"Che cosa!? Lui è il tuo unico amore, quindi? Che fine hanno fatto tutte le parole che mi hai detto, di come saremo scappati insieme e di come avremo iniziato una nuova vita solo noi due!"

"Non solo hai fatto l'amore con mia moglie, ma volevi pure filartela con lei!"

"E tu non fare lo splendido! Anche tu mi hai tradito, lo sai?", rispose Venere con le mani sui fianchi.

"Volevi scappare con un belloccio che fa il fenomeno in guerra con le sue armi, ma non sai che la spada e lo scudo sono io a fabbricarli? Brutta-". Iniziammo a bisticciare su chi avesse il motivo più valido per tradire l'altro.

"Possiamo litigare quanto vogliamo, ma c'è solo un dio con cui dovremmo arrabbiarci", disse Venere. Ci girammo entrambi verso il letto, ma non c'era più nessuno, mi girai verso l'entrata e vidi Marte che, in punta di piedi, cercava di uscire dalla stanza, senza farsi sentire.

"Ehm, mi è venuta un po' di sete, vado a prendere un bicchiere d'acqua!", rispose Marte, cercando di scappare via.

"Tu non andrai da nessuna parte, invece!"; presi Marte e lo scaraventai sul letto, legandolo con una catena d'oro.

"Lasciamolo lì", disse Venere, con tono freddo, ormai già vestita.

"Va bene, tesoro, ti perdono: ora andiamo a farci una passeggiata", dissi distendendo il braccio per prendere la mano a mia moglie, ma lei mi precedette dandomi la sua mano... in faccia... Mi diede uno schiaffo talmente micidiale da farmi rimanere il segno viola delle sue dita.

"Tra noi è finita, non voglio mai più rivedere nessuno dei due. Marte la fuga me la faccio da sola grazie e, Vulcano, ... i tuoi gioielli sono orribili".

Venere se ne andò via e rimanemmo io e Marte.

"Hai intenzione di lasciarmi così per sempre?", disse Marte con tono scherzoso.

Non risposi e stavo per andarmene via.

"No, aspetta! Non puoi lasciarmi così! Ti chiedo scusa, va bene? Ora che Venere non c'è, possiamo continuare a vederci!", continuò Marte, cercando di uscire invano dalle catene.

"Che sbadato! Mi stavo dimenticando...", mi girai e chiamai tutti gli dei a guardare il glorioso Marte incatenato ad un letto senza vesti.

Arrivarono e iniziarono a ridere e a ridicolizzarlo, alcune dee stavano ridacchiando e bisbigliando tra di loro. "Qua il mio lavoro è finito", così me ne andai via, lasciando la scena.

Francesca Duke